



Basilica di San Zeno, 21 maggio 2021

Festa di San Zeno

Verona, vinci il palio della solidarietà fraterna

“Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore ... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi”. Per qualche riflessione, nel contesto della festa patronale, ci basti questo messaggio consegnato da Gesù agli Apostoli e alla sua Chiesa nell’ultima Cena. È la quintessenza del Cristianesimo.

Dio Trinità di Amore, fonte dell’Amore

Come abbiamo sentito nella sua edizione, Giovanni ha evidenziato il nucleo essenziale del Vangelo: Dio è Trinità di Amore. Gesù poi, grazie al mistero dell’Incarnazione, si consegna a noi come amore del Padre, proprio nel dono dello Spirito Santo, alla cui solennità liturgica, la Pentecoste, ci stiamo preparando. Carissimi, non sorvoliamo su questo dato della Rivelazione. È la radice del nostro vivere da Cristiani. La nostra vita, istante per istante, ha come suo habitat il grembo del Mistero dell’Amore trinitario. Al dire di Paolo, “In Lui siamo, esistiamo, ci muoviamo”. Anche nei confronti dell’umanità, questa unione vitale con Dio Trinità è resa possibile dall’azione dello Spirito di Cristo: “Anch’io ho amato voi”, per dire che Lui, unico Mediatore tra Dio e gli uomini in quanto Verbo fatto Carne, nostro unico Salvatore e Signore, ci immette nel circuito dell’amore trinitario di Dio. Come credenti in Cristo, siamo inondati dal suo Amore, il quale solo ci rende capaci e abilitati a realizzare il suo specifico e unico comandamento, quello che differenzia il Cristianesimo da ogni altra religione: “Amatevi gli uni gli altri, poiché io ho amato voi ... Da questo tutti sapranno che siete miei amici, se vi amerete gli uni gli altri”.

Carissimi, considerando attentamente i dati biblici, risulta che l’amore fraterno è partecipazione all’amore di Dio per l’uomo: come Dio ama noi, così rende capaci noi di amarci reciprocamente con il suo stesso amore, cioè come Lui ci ama, ad uno ad uno, così come siamo, con predilezione verso i più bisognosi. Di conseguenza, l’amore fraterno reciproco è anzitutto un dono da invocare da Dio ancor prima che impegno nostro a praticarlo. Se non fosse un dono, cioè una partecipazione all’amore di Dio per l’uomo, da noi

uomini sarebbe impraticabile. Ci è lecito allora esplicitare un sogno che tutti portiamo in cuore: che società umana avremmo se da tutti, da tutte le società e da tutti gli stati, fosse condiviso come principio fondante la civiltà stessa l'amore solidale fraterno, senza confini? Sarebbe il segno che il mondo intero è cristianizzato, che tutti gli uomini credono in Dio Amore. Del resto, chi crede nell'amore e impregna di amore il proprio agire di fatto crede in Dio, che è Amore, e che lo sta aiutando ad amare, anche se incoerentemente si sforza di dichiararsi ateo.

Evocando la predicazione di San Zeno

A questo fine il nostro santo patrono, Zeno, educava nel quarto secolo la cittadinanza di Verona affidata al suo ministero di pastore, per ricondurla simultaneamente alla fede genuina nel Mistero Trinitario e, a monte, nel mistero di Cristo, Dio e Uomo, Uomo e Dio, e ad una carità fraterna di tale consistenza da potersene lui stesso compiacere.

È quanto ha evidenziato nei suoi sermoni-trattati, quale concretizzazione della fede trinitaria genuina da lui annunciata con successo in tempi di paganesimo e di semiarianesimo. Ed è ciò che vuol dire, con voce limpida e suadente, ai nostri Cristiani, tentati di neopaganesimo idolatra e ideologico, segnato da indifferenza egoista individualista verso il prossimo e da superba autoreferenzialità, il peggiore dei paganesimi; unitamente da una religiosità tendenzialmente superficiale e sociologica di circostanza, che nei riguardi dello stesso mistero Trinitario e del Mistero di Cristo incarnato, non va tanto per il sottile: la Trinità rischia di essere confusa con un Dio impersonale; e Cristo con un grande personaggio, divinizzato, da a posizionare nel panteon della varietà degli idoli da venerare all'occorrenza.

Ecco come vede incarnata la fede autentica trinitaria nella carità fraterna. Spigolo dai suoi trattati qualche pensiero singolare, a cominciare dal suo famoso trattato 36. Dopo aver illustrato due delle virtù teologali, cioè la speranza e la fede, così si esprime: "A buon diritto la carità è la regina di tutte le virtù ... L'amore è la sostanza di tutte le virtù divine ... L'essenza del Cristianesimo si trova nella carità ... Gareggiamo dunque, fratelli nella gloriosa emulazione dell'amore reciproco (24) ... O Carità, nulla possiede chi non possiede te. Tu sei stata capace di mutare Dio in uomo (29)" (Tr. 36, 24.29)

E nei confronti dei suoi fedeli, come ne tratteggiava la disponibilità d'animo proprio nei riguardi della carità solidale? Ne tesse l'elogio: "La vostra generosità è nota a tutte le province e le vostre opere caritatevoli sono disseminate, per così dire, in tutte le parti della terra ... Ormai i nostri poveri ignorano che cosa sia mendicare il cibo" (Tr. 14,5.8).

Verona del benessere sia sensibile alle famiglie in povertà

Tenendo sull'orizzonte del nostro animo queste parole del santo Patrono, focalizziamo, nei limiti del possibile, l'attenzione sull'oggi del nostro territorio. È difficile che

qualcuno sia in grado di smentire queste rapidissime pennellate su Verona: è un habitat particolarmente benedetto dalla Provvidenza. Gode di un paesaggio multiforme e, ovunque, fertile; di una storia d'arte di duemila anni, con opere monumentali di eccezionale valore, civile e, soprattutto, religioso; dell'incrocio di reti viarie di comunicazione in tutte le direzioni; del suo microclima; della sua vocazione turistica; dell'ingegnosità e della laboriosità dei suoi abitanti ... Diciamo pure che è un habitat invidiabile: tutti i cittadini potrebbero viverci bene.

Certo, tempi di prosperità, almeno in buona sostanza, ce ne sono stati. Oggi, però, la stessa Verona si ritrova aggrovigliata in situazioni di criticità.

Ci è doveroso prendere coscienza che, se pur l'animo di tutti si sta ossigenando di speranza per il retrocedere della pandemia, ci sovrasta uno tsunami sociale per disoccupazione dalle conseguenze non meno devastanti della pandemia. Per farvi fronte occorrono due miracoli. Anzitutto il miracolo di una politica non più litigiosa ma concorde, responsabile e lungimirante a livello nazionale, nel contesto almeno europeo, in grado di prospettare con intelligenza della storia nuove e vaste opportunità occupazionali capaci di far sbollire la veemenza delle energie devastanti che caratterizzano lo tsunami della disoccupazione. E un secondo miracolo, fatto germinare dal tessuto sociale. La società veronese, che nel suo insieme economicamente è in buona salute, è chiamata ad assumersi le povertà, vecchie e nuove, del suo corpo sociale, quelle causate appunto da disoccupazione per trasformarle in risorse sociali: proprio nel farsi carico delle povertà delle famiglie, ridotte a tale povertà da non poter contare su nessuna remunerazione, creiamo spazi nuovi occupazionali a beneficio della stessa società, chiamata a maturare sempre più il senso del suo essere un corpo sociale. Questa situazione incombente di crisi sociale è un appello ad entrare tutti in sistema, superando in tal modo il più letale dei virus, di cui è infetta anche Verona: l'autoreferenzialità di singoli, di enti, di gruppi sociali, politici, economici, culturali. Tutti insieme, qui nella Basilica del nostro patrono, sotto il suo sguardo di padre della fede, che si traduce in opere di solidarietà fraterna, ci impegniamo a farci concretamente carico della situazione che, a marce forzate, si sta avvicinando. Quanti opereranno su questa linea vettoriale della solidarietà effettiva occupazionale, al dire di Sant'Agostino, quasi contemporaneo di San Zeno e sostanzialmente suo conterraneo, sarà annoverato tra i benefattori dell'umanità, e tra i trasportatori in cielo dei propri beni trasformati in benefici e meriti per l'eternità: saranno gli unici beni terreni che non lasceremo sulla terra, oggetto di contenziosi, ma che ritroveremo ad attenderci, a nostra sorpresa, in cielo.

Questa è un'ora da banco di prova della sensibilità di Verona sotto il profilo sociale, grazie alle sue radici culturali di fede cristiana. Dato il momento storico, al sistema solidaristico dell'elemosina sostituiamo quello della responsabilità del senso corporativistico, in cui tutti i componenti della società sono favoriti nel trovare occupazione, la più nobile delle forme di carità solidale.

Verona si distingua anche su questo fronte. Oggi il Giro d'Italia ha fatto tappa a Verona. Potremo dire concordi: vinca il migliore! Mentre, evocando e parafrasando un verso famoso di Dante con riferimento ad un evento caratteristico della Verona del suo tempo, cioè alla corsa del palio, ci sia lecito auspicare coralmente: Verona vinca il palio della sensibilità sociale e della solidarietà fraterna!

✠ Giuseppe Zenti

Vescovo di Verona